



Milano, 8 ottobre 2013

## **Impatto sulla risicoltura dell'Unione europea delle importazioni a dazio zero dai PMA**

L'equilibrio del settore del riso comunitario è estremamente delicato e per questo, da sempre, vengono previste misure specifiche.

Da tre anni l'ettarato risicolo risulta in calo a causa del disaccoppiamento totale degli aiuti diretti e dell'aumento della redditività della coltura del mais, sostenuta dalla domanda di bioenergia. A questi elementi si aggiunge, ora, la maggiore competitività del riso d'importazione per effetto della completa liberalizzazione delle importazioni dai PMA che ha eroso progressivamente le barriere tariffarie comunitarie. Infatti, nella campagna di commercializzazione 2012/2013, il dazio medio applicato alle importazioni di riso lavorato è risultato di 108 euro (-62%) inferiore al dazio in vigore (175 euro alla tonnellata).

Tra i PMA figurano la Cambogia e il Myanmar, due paesi esportatori di riso in rapido sviluppo grazie ad investimenti in infrastrutture e reti commerciali, effettuati anche da operatori thailandesi, con l'obiettivo dichiarato di raggiungere un volume di esportazione di circa 5,5 milioni di tonnellate di riso, pari ad oltre il doppio dell'intero fabbisogno dell'Unione europea.

In base ai dati ufficiali della Commissione europea, nella campagna 2012/2013 gli operatori comunitari hanno importato 477.000 tonnellate di riso lavorato, di cui ben 176.000 dalla Cambogia corrispondenti a quasi il 40% del totale; nella campagna 2008/2009 le importazioni provenienti dalla Cambogia avevano interessato solo 5.400 tonnellate.

Per contro, nello stesso arco temporale le importazioni dalla Thailandia, per lo più a dazio pieno, si sono ridotte del 18% (da 187.000 a 153.000 tonnellate).

Il flusso di importazione dai PMA può diventare di gran lunga il principale e determinare un'ulteriore riduzione della produzione di riso nell'Unione europea, pregiudicando la sopravvivenza della risicoltura comunitaria.

Un ulteriore calo produttivo aumenterebbe la dipendenza dell'Unione europea dal prodotto estero, esponendo il consumatore alla volatilità dei prezzi internazionali e al rischio di carenza di offerta a causa delle politiche protezionistiche dei Paesi esportatori, come già avvenuto nel 2008.

La maggiore competitività di queste importazioni sta determinando, altresì, una progressiva riduzione dei prezzi interni delle varietà di tipo indica, vanificando gli sforzi fatti dall'Unione europea per incentivare queste varietà che rappresentano il 36% della produzione comunitaria.

La riduzione delle superfici risicole, oltre a danneggiare il tessuto economico-sociale di un intero territorio, ne compromette l'equilibrio idrogeologico e la biodiversità, disattendendo le prerogative riconosciute alla coltura dalla Politica Agricola Comune.

Quanto precede evidenzia che l'aumento delle importazioni dai PMA causa gravi difficoltà ai produttori dell'Unione e richiede un tempestivo intervento della Commissione europea per ripristinare il dazio di importazione sul riso lavorato proveniente dai PMA.